

Economia & lavoro

ROMA Inchiesta sul caro benzina. L'Autonomia garante della concorrenza e del mercato ha deciso ieri mattina di aprire un'indagine conoscitiva sull'andamento dei prezzi dei carburanti. L'iniziativa dell'Antitrust arriva in un momento particolare per il mercato petrolifero caratterizzato da una congiuntura calda con i prezzi internazionali del greggio in continua tensione. È di questi giorni la notizia di un nuovo rincaro della super e della verde deciso dalle compagnie italiane. Le compagnie petrolifere sono state messe sotto accusa dalle associazioni dei consumatori per il «cartello» con il quale muovono i prezzi consigliati che dall'inizio dell'anno hanno registrato un consistente aumento arrivando per la super alle 1.910 lire al litro.

Caccia al «cartello»

Più in particolare l'Autonomia garantisce della concorrenza e del mercato ha avviato l'indagine conoscitiva sulle modalità di formazione dei prezzi dei carburanti per autotrazione sul mercato italiano e sui meccanismi di trasmissione dei prezzi stessi alla distribuzione finale. Secondo quanto precisa l'Authority «si prevede uno svolgimento dell'indagine in tempi rapidi. Nei prossimi giorni», conclude la nota, «responsabili delle compagnie petrolifere saranno ascoltati al fine di acquisire informazioni e valutazioni».

Non è la prima volta che le compagnie petrolifere entrano nel mirino dell'Antitrust. Anche recentemente l'Autonomia si è occupata della distribuzione di carburanti in due differenti occasioni. Ha aperto un'istruttoria per sospetta intesa restrittiva della concorrenza su un caso di permute di stazioni di servizio e ha undannato alcune compagnie per un accordo di commercializzazione del bitume.

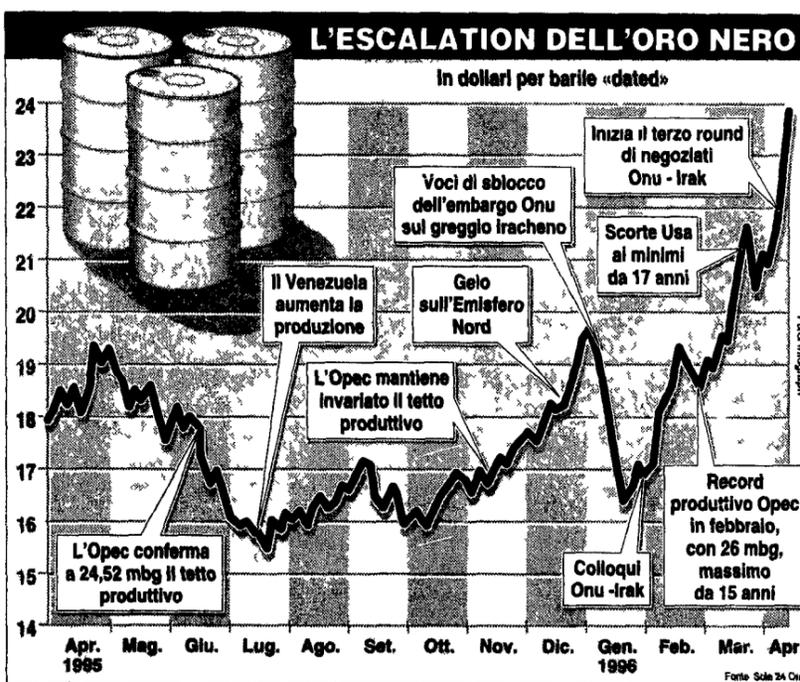
Per il presidente del Consiglio Lamberto Dini gli aumenti della super dovrebbero rientrare presto tempo un paio di mesi. A suo parere dunque non dovrebbero nemmeno esserci effetti sul costo della vita. Dini ha ricordato ieri che è stato in parte compensato il maggior costo del petrolio passato da 16-18 dollari al barile a 22 dollari. Le compagnie petrolifere ha aggiunto ritenendo che questo sia dovuto anche al fatto che l'inverno è stato piulungo in tanti Paesi e questo ha portato ad un aumento di domanda mentre gli stock disponibili erano piuttosto scarsi. Ecco quindi l'aumento del prezzo del petrolio che le stesse compagnie pensano possa essere riassorbito al massimo nel giro di un paio di mesi. I prezzi degli olii combustibili e quindi anche della benzina sono liberi ha aggiunto il ministro. «Io credo che ci sia e continuerà ad esserci sufficiente concorrenza sul mercato e che questo prezzo della benzina effettivamente scenderà nei prossimi mesi».

L'osservatorio prezzi

L'ondata di rincari ha messo in tanto un movimento anche al ministero dell'Industria che per giovedì prossimo ha convocato i rappresentanti dei gestori dei distributori di benzina. L'incontro avverrà nell'ambito dell'osservatorio prezzi. E a quanto pare ieri mattina prima di annunciare l'avvio dell'indagine il presidente dell'Antitrust si sarebbe incontrato proprio con il ministro

Ferrari (Agip petroli) «I prezzi presto scenderanno»

Il prezzo della benzina con l'incremento di questi ultimi giorni potrebbe aver raggiunto il suo apice. È questo il parere del presidente dell'Agip Petroli Angelo Ferrari, interpellato ieri mattina a margine dell'assemblea dell'Eni. L'unico, tra i responsabili delle grandi compagnie petrolifere finite nel mirino dell'Antitrust, ad aver rotto la consegna al silenzio che la categoria si è data ieri. «Mi auguro che si sia toccato l'apice del rialzo dei prezzi e che nei prossimi giorni si possa ricominciare a far scendere il prezzo dei carburanti», ha detto Ferrari. Non avrei mai pensato che saremo arrivati ad un prezzo del greggio sul mercato di 23 dollari al barile», il presidente dell'Agip Petroli ha sottolineato che nell'incremento registrato dal prezzo della benzina sono completamente estranee le campagne promozionali delle compagnie petrolifere. «Si tratta di aumenti legati soltanto alla quotazione del greggio», ha concluso Ferrari, che ha anche detto di non vedere, per il momento, segnali di cedimenti nei prezzi del greggio.



Moneta unica È scontro sullo «Sme 2»

DAL NOSTRO INVIATO SERGIO SERGI

VERONA Nel Giardino Giusti tra fontane grotte acustiche e statue mitologiche i ministri delle finanze dell'Ue guidati da Lamberto Dini proveranno a venir fuori dal più curioso e antico labirinto di Europa senza lasciarsi incastare dal gioco di equivoci come avverte la guida sulle notizie storiche dei luoghi che hanno per obiettivo quello di suscitare la «stupida meraviglia» di ogni visitatore. In effetti il labirinto in cui si trovano i ministri responsabili delle politiche economiche e finanziarie dei Quindici è ben più che un gioco per gentiluomini del 500. Nel palazzo e nel Giardino Giusti non sarà facile districarsi e venir fuori dal complicato e già pesante «gioco dell'Uro».

Giunti ieri sera uno dopo l'altro i ministri sono stati avviati al concerto nel Teatro Filarmonico ospiti del Comune ma sin dalla cena che ne è seguita ha preso a suonare una musica del tutto diversa. Piuttosto quel rumore assordante delle dispute incoincabili o difficili da comporre nel complicato scenario dell'Europa alle prese con tutti i cambiamenti alla vigilia del Duemila la moneta unica l'avvio della riforma delle istituzioni. L'allargamento ai Paesi dell'est. Alla vigilia di quest'contro informale di Verona è quasi nssa su come costruire l'architettura della terza fase dell'Unione economica e monetaria che si fonda sull'Euro e che scatterà a partire dal 1 gennaio del 1999.

Uno scontro che per adesso si sta svolgendo su un punto considerato quasi decisivo e che potrebbe mandare all'aria tutto l'impianto se non si precisano i minimi della guida del rapporto che vi dovrà essere tra i Paesi che confluiranno nell'Euro e quelli che non ancora dotati di politiche convergenti non verranno temporaneamente fuori. Quale dovrà essere insomma il meccanismo? Un nuovo «Sme» con quali caratteristiche? Il presidente della Bundesbank Hans Tietmeyer è andato giù pesante e ha detto chiaro e tondo che a suo avviso la futura Banca centrale europea (Bce in sigla) dovrà intervenire per stabilire i riallineamenti delle monete ma che non dovrà essere obbligata a sostenere le monete di quei Paesi che si troveranno nella cosiddetta categoria degli «outs» espressione inglese che sta per «fuori» al plurale. I ministri presenti tutti i capi delle banche centrali dei quindici Paesi dell'Ue hanno come primo punto all'ordine del giorno proprio questa questione: valutare il funzionamento del nuovo sistema che sarà chiamato a garantire la stabilità monetaria e soprattutto l'esistenza del mercato unico che resta patrimonio di tutti i Paesi sia dentro l'Euro sia fuori di esso.

Se il commissario europeo alle Politiche monetarie il francese Yves Hubault de Silguy ha definito quello di Tietmeyer un «contributo positivo» e nello stesso tempo ha ribadito il concetto di «stabilità monetaria attiva» è toccato a Dini in arrivo da un giro elettorale intenso annunciare l'adesione dell'Italia all'idea di dar vita ad una nazione dello «Sme» certo riveduta e corretta. Dini ha fatto presente l'esistenza di due scuole di pensiero: quelle che appaiono stamane si scontrano nei saloni di Palazzo Giusti.

Una capeggiata dai britannici alla Major (con l'adesione di Svezia e in parte anche della Finlandia) che non vede la necessità di tenere legate le monete della lista «outs» dai vincoli di uno «Sme 2» e che ritiene sufficiente il perseguimento di politiche di stabilità e di convergenza. L'altra è di Dini abbandonando alla fine l'affinità con la Gran Bretagna si è iscritto e che condivide l'esigenza di far nascere dalle ceneri dello «Sme» che muore per via dell'avvicinarsi della terza fase dell'Unione monetaria un meccanismo simile certamente non con le stesse regole e con gli stessi obblighi. Purtroppo un sistema che tenga i Paesi che entrerebbero nell'Unione fin dall'inizio legati a quelli che ne resterebbero fuori».

Il presidente del Consiglio (prende i lavori nella veste di ministro del Tesoro) il direttore generale del ministero Mario Draghi non si sono esposti più di tanto sulle conclusioni che potrebbero trarsi dal confronto di Verona. È tutto ancora da studiare, non ci sono decisioni immediate da prendere, ha precisato Dini. È il tedesco Theo Waigel l'autore della proposta sul rigido Patto di stabilità, ha sostenuto anch'egli le ragioni del partito dello «Sme 2» ma avendo l'accortezza di «apportare le necessarie modifiche. I giochi rimangono aperti fino a quando si vedrà la fine del labirinto».

Inchiesta sul caro-benzina Compagnie petrolifere nel mirino dell'Antitrust

Sul caro-benzina, con la super che ieri ha toccato quota 1.910-1.915 lire, adesso indaga l'Antitrust. Il garante del mercato e della concorrenza Giuliano Amato vuole accertare l'esistenza o meno di un «cartello» delle compagnie petrolifere. Si attiva anche l'Osservatorio prezzi, che convoca gli esercenti del settore. E mentre Dini getta acqua sul fuoco, i sindacati temono una ripresa dell'inflazione.

PAOLO BARONI

dell'Industria Alberto Clò. Un colloquio che è da mettere in relazione con le incidenze che il lavoro dell'Antitrust ha con la sorveglianza sui prezzi petroliferi esplicata dall'Osservatorio prezzi del ministero dell'Industria. Incidenze che esistono nonostante le ovvie differenze finalitate tra le due istituzioni (l'Antitrust si limita alla questione di eventuali intese che limitino la concorrenza).

La polemica intanto divampa tra i gestori delle pompe di benzina hanno preso posizione. Gli aumenti di questi giorni sostengono non dipendono ancora dalle campagne promozionali delle compagnie petrolifere. Le campagne promozionali quando partiranno ha commentato il segretario generale della Fedgas Cisl Roberto Di Vincenzo potranno anche provocare un aumento del prezzo, però attualmente credo che tutti gli indicatori

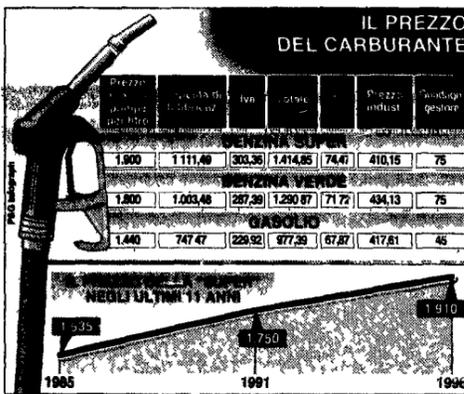
consentano di verificare che la lievitazione dei prezzi dipende essenzialmente dall'aumento del prezzo del greggio che in due mesi è salito di 5 dollari a barile dalla mancata discesa del prezzo del dollaro e dall'aumento del prezzo delle benzine dovuta alla stagionalità. Anche secondo il vicesegretario nazionale della Faib-Confesercenti Angelo Battisti «le campagne promozionali non potranno incidere sul prezzo prima dell'inizio di maggio data in cui partiranno queste campagne». I gestori respingono invece le accuse mosse nei loro confronti dal fronte delle compagnie secondo le quali gli aumenti sarebbero l'effetto di decisioni del settore distributivo che avrebbe in sostanza sfruttato la circostanza delle prossime campagne pubblicitarie.

In parallelo con le polemiche in tanto crescono i timori circa un nac-

cedersi delle tensioni sul fronte dei prezzi. Timori per altro smentiti da ambienti Istat che attribuiscono all'effetto combinato caro-benzina/mucca pazza un incremento dell'indice di costo della vita del 0,2%, tale insomma da non pregiudicare l'indice del prezzo al consumo che si dovrebbe confermare in aumento del 4,5% come il mese precedente.

Allarme inflazione

I sindacati però sono in allarme. La meno preoccupata in assoluto sembra la Cgil che attraverso il vice segretario generale Guglielmo Epifani parla di «nessun effetto sull'inflazione dal rincaro delle carni bovine mentre ritiene che l'aumento del prezzo della benzina «incida solo per qualche frazione decimale di punto». Epifani sostiene comunque che «questi ultimi due aumenti della benzina sembrano ingiustificati». Adriano Musi, numero due della Uil sostiene che «la benzina procura sull'inflazione un effetto più psicologico che reale» se si esclude il contraccolpo sui trasporti. Il segretario confederale della Cisl Natale Forlani è cauto per quanto riguarda il morbo bse. Quanto alla benzina «l'effetto è esplicito. Si tratta spiega si un aumento non eccezionale ma significativo anche dal punto di vista delle aspettative. Insomma è un aumento pericolosissimo soprattutto perché sostanzialmente immotivato».



Tamoli record: la super a 1.915 lire

Nonostante le polemiche sollevate dalle associazioni dei consumatori e l'iniziativa dell'Antitrust e dell'Osservatorio prezzi non accenna ad arrestarsi la corsa al rialzo dei prezzi della benzina. Come riporta la «Staffetta quotidiana petrolifera», la Tamoli ha annunciato ieri pomeriggio che da oggi porterà, con un aumento di 15 lire per le benzine e di 5 lire per il gasolio, i prezzi consigliati a 1.915 lire al litro per la super, a 1.820 lire al litro per la «verde» e a 1.450 lire al litro per il gasolio. Va sottolineato che la Tamoli era sino ad ieri l'unica compagnia delle principali nove attive in Italia che non aveva ancora allineato il prezzo della super a 1.910 lire era ancora ferma infatti a 1.900 lire al litro.

MERCATI	
BORSA	
MIB	1036 -0,29
MIBTEL	9.799 1,22
MIB 30	14.564 1,87
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
CARTARI	1,22
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
IMP. MACC	-1,26
TITOLO MIGLIORE	
GIM W	18,18
TITOLO PEGGIORE	
ITALMOB W	-16,13
LIRA	
DOLLARO	1.588,82 -0,37
MARCO	1.044,84 0,10
YEN	14.453 0,01
STERLINA	2.375,98 0,70
FRANCO FR	307,61 0,14
FRANCO SV	1284,44 -2,24
FONDI IND. C. VAR. AZ. ON	
AZIONARI ITALIANI	0,32
AZIONARI ESTERI	-0,41
BILANCIATI ITALIANI	0,17
BILANCIATI ESTERI	-0,38
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,01
OBBLIGAZ. ESTER	-0,30
BOY REND. MEN. NETT.	
3 MESI	8,09
6 MESI	8,07
1 ANNO	8,23

Il gettito è cresciuto del 9,3%. Conti pubblici, prosegue il braccio di ferro tra Dini e Monorchio

Entrate fiscali, un '95 memorabile

Entrate tributarie a tutta birra l'anno passato. Crescono tutte le voci con aumenti impressionanti per il popolarissimo «gratta e vinci». E continua la sfida tra Ragioneria e Palazzo Chigi sulla situazione della finanza pubblica nel 1996. Il Ragioniere Monorchio chiede una manovra correttiva entro il 15 maggio prossimo come impone la cosiddetta «clausola di salvaguardia» ma per Dini devono decidere un governo e un Parlamento con pieni poteri.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Prosegue la polemica tra Ragioneria dello Stato e governo sui conti pubblici. Secondo le stime formulate ma respinte al momento dal Ragioniere generale dello Stato Andrea Monorchio a fine 1995 il deficit pubblico si assesterà a quota 120.500 miliardi contro i 109.400 in deficit dal governo. Una stima che secondo il presidente del Consiglio va verificata da capo ieri e che è stata una nuova tappa della contesa tra Ragioneria e palazzo Chigi. Monorchio a margine di un convegno ha infatti

spiegato che la manovra correttiva di cui ha parlato lo stesso Dini «va fatta entro il prossimo 15 maggio come previsto dalla clausola di salvaguardia contenuta nella Finanziaria».

Braccio di ferro sui conti

Una tesi questa che il governo non considera fondata. La cosiddetta clausola di salvaguardia sul fabbisogno richiesta dal Polo durante il dibattito sulla manovra '96 secondo autorevoli interpretazioni giuridiche non è in grado di vincolare in

modo così stringente l'Esecutivo. Da parte sua Dini afferma che sarebbe meglio affidare l'eventuale manovra a un governo e un Parlamento con pieni poteri. E sulla situazione dei conti pubblici peseranno anche le entrate relative al concordato e agli alluvionati di cui secondo Dini e Fantozzi la Ragioneria dovrà tenere conto nella sua verifica. Ieri il ministero delle Finanze ha diffuso i dati sulle entrate tributarie del 1995. Ne emerge che 4.613 miliardi di tasse del 1995 (i cui termini di pagamento sono stati prorogati per colpa dell'alluvione) potrebbero invece affluire nelle casse dello Stato nel corso di quest'anno. Inoltre la seconda e terza rata del concordato fiscale potrebbero portare altri 1.500-2.000 miliardi in più.

Resta il fatto che il 1995 per il Fisco è stato un anno ricchissimo. Il gettito è cresciuto del 9,3% rispetto al '94 con un incasso complessivo di 484.688 miliardi. Ad influire positivamente sulla crescita complessiva delle entrate sono state le imposte

dirette (+8,5% 266.664 miliardi) e quelle indirette (+10,2% 218.024 miliardi). La novità sono le entrate dovute ai giochi (+36,4% 7.613 miliardi) con il gratta e vinci che è passato da 465 miliardi a 1.188 (+155,5%).

Tasse, un anno memorabile

Tra le imposte dirette l'Irpef è aumentata del 8,2% grazie al +11,3 dei lavoratori autonomi al +9,4 dei dipendenti privati e al +1,8 dei lavoratori pubblici. Male invece le entrate Irpegg (solo +1,4 28.354 miliardi) mentre sono cresciuti del 38,2% (8.584 miliardi) gli incassi della patrimoniale del 11,6 le entrate sugli interessi di Bot e Cct e del 13% quelle Iva (109.148 miliardi). L'incasso del concordato è stato di 625,4 miliardi. Nelle imposte indirette hanno pesato positivamente (+9,4%) le tasse sugli affari. Le tasse automobilistiche di competenza erariale sono diminuite di 11,1 (1.375 miliardi) mentre sono aumentate l'imposta di trascrizione del

10,5% (885 miliardi) e quelle sulle assicurazioni (+7,5% 5.387 miliardi). Il comparto delle imposte sulla produzione sui consumi e sulle dogane ha registrato un incremento del 10 a 34.149 miliardi, mentre le imposte sui generi di monopolio hanno dato un gettito di 10.077 miliardi (+7,1%).

E le categorie del lavoro autonomo non hanno mancato di sottolineare il contributo del settore al buon andamento delle entrate. Per il presidente della Confindustria Franco Spalanzani gli artigiani fanno il loro dovere e vantano il primato nel incremento delle entrate tributarie mentre il presidente della Confindustria Guido Pedrelli afferma che «ancora una volta possiamo riscontrare che il risanamento del bilancio dello Stato è perseguibile con una riforma organica del fisco che semplifichi l'ordine del sistema e faccia pagare di più chi si evade ed elude, come si può riscontrare dallo scarso contributo di lire 5.000 di chi paga e alla crescita del gettito Irpegg».